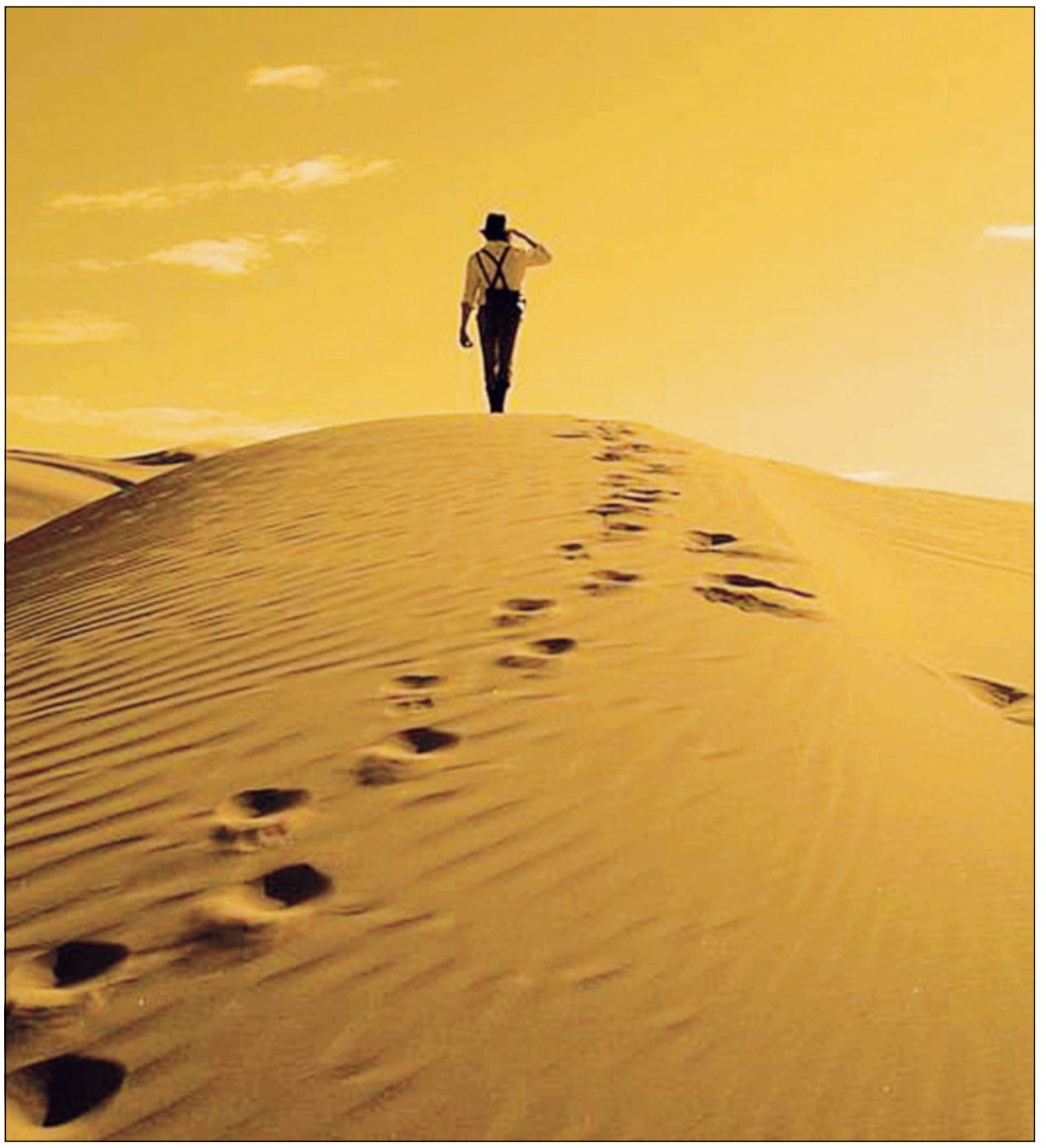
PassaParola

I rumori delle nostre giornate sono piccola cosa davanti al silenzio assordante della voce di Dio

don Enrico Schibuola



Seconda domenica di Avvento. Dal Vangelo secondo Marco (1, 1-18). Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. *Come sta scritto nel profeta Isaìa: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri", vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".*

Ho letto qualche mese fa un libro di uno scrittore molto famoso che ho scoperto essere passato anche per Rovigo, che parla di monasteri. Queste specie di città sante che si trovano in posti isolati, magari in mezzo al verde e la cui struttura sembra spesso una fortezza (basti pensare a Montecassino, forse il più importante di tutti, ricostruito dopo la seconda guerra mondiale), sono spesso fonte di curiosità e mete di visite parrocchiali e non. La maggior parte, visti da fuori, hanno un vero e proprio bastione di difesa e se visti dall'alto hanno al centro di tutto il coro, luogo della preghiera che scandisce la giornata dei monaci. La domanda che sorge spontanea è questa: perché un coro di monaci deve costruirsi intorno un muro di difesa?

Loro che si impegnano a vivere il Vangelo di Gesù che parla di amore per i nemici e di perdono degli uccisori, da cosa devono difendersi? Forse una volta c'era un interesse molto pratico per costruire grandi difese, perché spesso le ricchezze all'interno delle abbazie (grandi scorte di provviste di cibo, opere d'arte e suppellettili sacre in oro) facevano gola a ladri e briganti. Ma adesso che i ladri si sono fatti più furbi e non hanno paura di un muro grosso un metro, e che comunque è più facile rintracciare una cosa scomparsa grazie a servizi di catalogazione e misure di sicurezza speciali, da cosa si difendono i monaci?

Credo che la risposta sia scritta nel vangelo di oggi. Se c'è una cosa che impressiona quando si va in qualche monastero infatti, è il silenzio. Ho in mente un'uscita a Praglia con il gruppo adolescenti di cui facevo parte da ragazzo: la sera che abbiamo dormito nella foresteria, mi pareva di sentire il ronzio delle orecchie nel silenzio della stanza. Era qualcosa di assordante, sembrava che le mie orecchie stessero per impazzire perché, talmente abituate a sentire il timpano vibrare per suoni e rumori di ogni genere, in un istante si trovavano a percepire solamente il rumore del mio cuore e del sangue che circola nelle vene.

L'unica fonte di rumore ero io, niente altro. Penso fosse la prima volta in vita in cui mi confrontavo con questa esperienza, con questo grande, immenso, incommensurabile, insondabile silenzio. Il silenzio come il buio fa paura la prima volta: i suoni e il rumore ci danno la certezza di non essere soli, di essere "al sicuro" in compagnia di altri simili.

Il silenzio invece, ci mette nudi davanti a noi stessi e a quello che popola l'invisibile stanza della nostra interiorità. Non è un caso che Giovanni si metta a battezzare e a predicare nel deserto: luogo della distanza dalla civiltà, è il terreno di prova dell'uomo che vuole mettersi in ascolto della parola di Dio e mettersi a seguire la sua parola.

E' il terreno di prova in cui il nemico - quello che ci mette davanti le sue tentazioni e prova a imitare la voce di Dio, scimmiottandola - viene smascherato e disarcionato nelle sue armi più potenti, quelle del rumore e della distrazione.

Il silenzio a molti fa paura, perché costringe ad abitare questa stanza interiore e a chiederci quali voci vogliamo ascoltare.

Ma la voce di Dio, quando è riconosciuta, porta vedere come i tanti rumori delle nostre giornate sono piccola cosa in confronto. Porta a desiderare sempre più questa stanza, perché si percepisce che in assenza di rumori la dolce voce di Dio è più facile sentirla e distinguerla da chi la vuole imitare, e così crescere nell'intimità con Lui, che mai ci abbandona.

Ecco quindi che cos'è la conversione: mettersi in ascolto di questa voce e decidere nel proprio intimo di seguirla, riconoscendone la presenza nella vita di ogni giorno. Ed ecco perché i bastioni dei monasteri sono così importanti: sono la "manifestazione architettonica" - se si può definirla così - di quel bastione che l'uomo interiore si costruisce per difendersi dalle voci che distraggono dalla voce di Dio.

Chi come i monaci si impegna in una continua conversione al Vangelo cerca di abitare questa stanza interiore e indicare la strada a chi li incontra per fare posto a Gesù, che ci battezza nello Spirito Santo, il fuoco dell'amore del Padre, nella vita di ogni giorno.

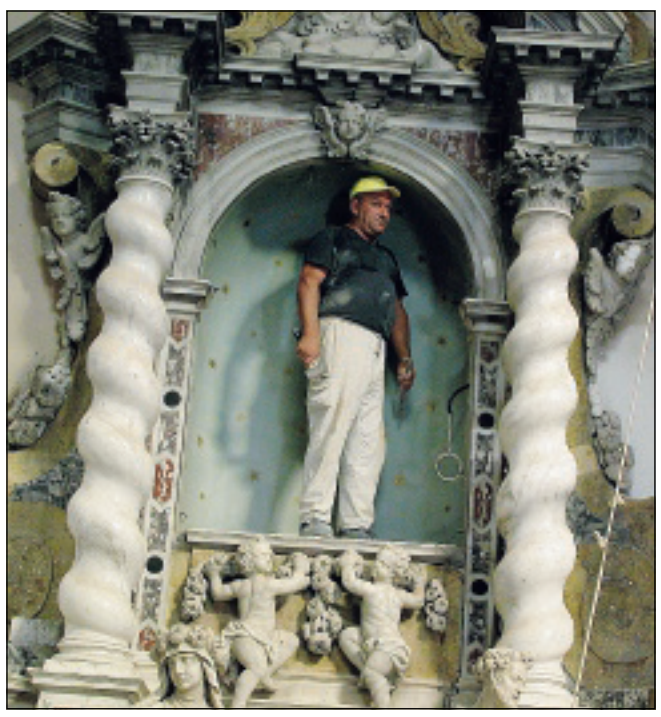
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Voce della fotografia

Rosetta Menarello

Il fotografo di questa settimana è Giovanni Casna, socio "storico" dell'ASS. Culturale ATHESIS di Boara Pisani. Passione autentica la sua che lo ha portato, insieme ai membri del gruppo, alla realizzazione di centinaia di immagini e alla partecipazione ad innumerevoli mostre e sfide fotografiche, anche con i grandi nomi del mondo professionale italiano.

Per il testo di questa settimana ho scelto un'immagine che Giovanni ha creato durante un restauro della Chiesa Parrocchiale di Boara Pisani, paese dove lavora e vive.

Essere "Santo" per un giorno.

Luigi era in chiesa da qualche giorno.
Un lavoro particolare quello che aveva accettato di fare insieme ad un gruppo di muratori e pittori che si dovevano occupare del restauro degli altari.
Lui, uomo "navigato" in questo settore edilizio, aveva avuto una sorta di timore ad accettare quell'incarico che lo avrebbe condotto a lavorare in un luogo sacro.
I suoi lo avevano allevato con un particolare rispetto per il posto in cui si opera e la chiesa era veramente un luogo speciale.
Secchi di malta, cazzuole e pennelli pareva che già rompessero il clima di sacralità che regna nei luoghi di culto, soprattutto quando sono quelli di casa tua.
Entrando al mattino abbassava la voce anche se non si svolgeva nessuna funzione, anzi, ogni rito era temporaneamente sospeso, e gli operai potevano parlare con voce del tutto normale.
Eppure non fu mai così perché in ciascuno pareva farsi strada quel rispetto insegnato ai tempi del catechismo.
Tutti tenevano un tono quasi monacale che nemmeno col passare dei giorni si alzava.
Ci fu però una sorta di giocosa tentazione che si impadronì di Luigi, un piccolo "peccato" innocente, un infantile desiderio che pareva covargli nel cuore dai tempi della sua infanzia ormai
lontana. Quando l'altare della navata da ridipingere fu liberato dalla statua, lui sentì un irrefrenabile desiderio di salire per raschiare la nicchia e, dopo aver dato un'occhiata intorno,
osò una posa "da santo".
Per un istante provò un senso di imponenza, forse derivato dalla posizione elevata, che però si mutò presto in una inspiegabile, quanto forte voglia di tornare al pavimento dove forse la dimensione umana lo chiamava.
In quell'attimo di prova a "diventare santo" non aveva fatto i conti con gli amici fotografi che, chissà come, erano in agguato come autentici paparazzi dietro ai nomi noti.
Bastò un click a siglare il suo innocente momento di "santità" e poterlo ricordare con un sorriso.